MEMORIE
PER SERVIRE ALLA VITA
DEL P. ABATE
D. GUIDO GRANDI
CAMALDOLESE
PROFESSORE DI MATTEMATICA
NELL' UNIVERSITA' DI PISA

Raccolte da un Religioso.

IN MASSA X MDCCXLII.

Appresso Gio. Batista Frediani. *Con Licenza de' Superiori.*

Χρη τοινυν και την ἱστοριαν οὑτω γραφεσθαι, συν τῳ αληθει μαλλον, προς την μελλουσαν ελπιδα, ηπερ συν κολακειᾳ προς το ἡδυ τοις νυν επαινουμενοις. *E' d'vopo dunque scrivere così ancora l'Istoria, piuttosto con la verità, per la speranza avvenire; che con l'adulazione, per piacere a quelli, che presentemente si lodano.* Luciano, Del modo di scrivere l'Istoria.

AVendo io letto nelle Novelle Letterarie di Firenze l' Elogio fatto al P. Abate D. *Guido Grandi* Camaldolese, uno de' più eccellenti Professori, che abbia avuto mai l' Università di Pisa, non poco in verità lo commendai; ma parve al genio, il quale io aveva, che molte altre particolarità della sua vita si riferissero, essere quello assai compendioso e succinto, benchè fosse ciò congruentemente fatto per quanto richiedono somiglianti Novelle. Mi risolvetti adunque in benefizio della Repubblica Letteraria, e in vantaggio della Istoria dell' Accademia Pisana, di tessere sopra l' Elogio del Novellista Fiorentino, e come ricamare, varie e più distinte notizie di questo mirabile Mattematico, avendo potuto conoscere molto di lui nel tempo ch'io era a studio a Pisa, e che aveva la sorte di conversarlo, prima che io vestissi l' abito religioso; e molte cose ancora avendo apprese da altri, i quali avevano avuto del medesimo pienissima conoscenza. Se però neppure così saranno supplite abbastanza le memorie delle sue azioni, spero che non sarà disapprovata almeno la buona volontà mia nell' essere concorso alla perfezione e compimento di quelle per quanto ho potuto, e non sarà forse inutile questo mio sforzo per chi già si dice più copiosa e diffusa vita di tanto valentuomo ora scrivere. Nacque dunque il Padre Abate Don *Guido Grandi* in Cremona, di onesti genitori, nel MDCLXXI. e avendo sufficientemente atteso alle lettere, e agli studj, in età di XVI anni si vestì Monaco Camaldolese nel Monastero di Classe di Ravenna l' anno MDCLXXXVII e nel seguente vi professò. Nel MDCXCII. fu mandato nel Monastero di S *Gregorio* di Roma a studiare la Teologia, e nel MDCXCIV fu fatto Lettore di Filosofia nel Monastero di *S. Maria degli Angeli* di Firenze, dove applicando ancora alle Mattematiche, vi fere tanto progresso da per se solo, che il Sig. Dottore *Giovan Sebastiano Franchi*, il quale insegnava allora Geometria ad alcuni di quei Monaci, essendo stato pregato

 in

in questo stesso anno dall' Abate Don *Antan Francesca Caramuelli*, Religioso molto erudito e versato nelle Filosofie moderne, e bramoso d' introdurre nel suo Monastero lo studio della Geometria, a volergli dare qualche principio in questa scienza, rimase stupefatto nel vederlo, dopo avergli spiegato il primo libro d' *Euclide*, tanto avanzare nelle discipline, che vi era per così dire prima provetto, che principiante, e vaticinò allora, che questo valente Monaco, sarebbe stato uno de' più gran Mattematici dell' Europa. Nel MDCIC. fu fatto Lettore di Teologia in S. *Gregorio* di Roma, e in questo stesso anno pubblicò in Firenze la Geometrica Dimostrazione de' Problemi Vivianei circa le volte sferiche e cilindriche quadrabili. Questa Dimostrazione, è dedicata al Granduca *Cosimo III*. a cui dice l' Autore d' avere intrapresa questa opera con buona licenza di *Vincenzio Viviani*, il quale si trovava in quel tempo di cattiva salute, ed occupatissimo in molti affari, e di averla fatta in poche settimane, *non longa hebdomadarum periodo*. Fa di più vedere quanto sia conveniente e vantaggioso ad un Teologo come lui, lo studio delle Mattematiche, quanto celebre e profondo Geometra sia stato *Vincenzio Viviani*, discepolo di *Galileo Galilei*; e come abbia soddisfatto al desiderio degli Oltramontani mettendo ancora la traduzione Latina di questi Problemi. A questa Dimostrazione poi aggiunse una Appendice delle volte coniche, nella quale si assegna un esatta quadratura Geometrica di molte parti della superficie conica, e per tanto ancora delle volte composte di quelle. Nel seguente anno, conosciuta la sua molta abilità, fu dichiarato Professore straordinario di Filosofia nell' Università di Pisa; e nel MDCCI. diede alla luce pure in Firenze la Dimostrazione Geometrica de' Teoremi Hugeniani circa la Logistica, e la dedicò al Gran Principe *Ferdinando III*. di Toscana. Essendo il P. *Grandi* amicissimo del Cavaliere *Luca degli Albizzi* di Pisa, gentiluomo molto versato nella Geometria e nella Fisica, e adorno di moltiplice e ca-

stigata erudizione, e di una ragguardevole finezza di gusto in tutte le scienze, appresso di lui vidde per la prima volta i Teoremi Hugeniani, stampati a Leida nel MDCXC., e avendogli letti, s' invogliò di farne quella Dimostrazione, a cui aggiunse una Lettera Mattematica scritta al P. *Tommaso Ceva* Gesuita, cui chiama eccellentissimo Geometra, e Poeta elegantissimo, e mostra di avere esercitato con esso un commercio letterario. Aveva ancora carteggio con *Gabbriello Manfredi*, giovane bravissimo nella Geometria e nell' Analitica, e fratello ben degno del famoso *Eustachio Manfredi*, e di esso riporta due lettere Analitiche scrittegli da lui nel MDCCII nella seconda edizione della *Quadratura del Cerchio e dell' Iperbola*. Perchè nel MDCCIII pubblicò in Pisa per la prima volta questa Quadratura, e la dedicò al Principe *Giovan Gastone* pure di Toscana. Questa opera fu molto approvata dal celebre *Leibnizio*, che si congratulò col P. *Grandi* con sua lettera nel MDCCV in cui gli propone ancora una nuova sua espressione delle operazioni Analitiche, la quale il Padre *Grandi* non ebbe allora ardire di mettere in pratica; ma vedendola poi abbracciata da' Tedeschi, cercò ancora esso nel MDCCX. nella nuova edizione della *Quadratura del Cerchio e dell' Iperbola*, di promuoverla. Nel MDCCIIII. essendo staro pregaro a dire il suo parere sopra il Libro di *Luca Porzio* circa il moto de' gravi, ove s' induceva una ipotesi diversa dalla comune dottrina de' Meccanici, nel MDCCVI rispose, e nel MDCCX fu questa Risposta stampata in Roma, per quanto apparisce, arricchita di varie Note da uno Anonimo, che commendavano e confermavano la sua dottrina. Ma vedendo il P. *Grandi*, che la sua Epistola era stata alterata, e di più avendo un certo *Girolamo Tamburcio*, che si dicea discepolo di *Vitale Giordano* Professore di Mattematica in Roma, pubblicata nel MDCCXI una Lettera contro il P. *Grandi* in difesa del *Giordano*, che gli parea disprezzato dal *Grandi* nella Lettera predetta; egli fece ristampare questa sua Lettera nel medesimo anno, sincera, e quale dalla

la

la sua penna era uscita, aggiuegendovi le sue Note; e si difese bravamente contro il *Tambucci* con un altra sua dotta e piacevole Epistola, sotto nome di *Mario de Coniga*. L' Epistola dunque del *Grandi* è intitolata *De momento gravium in planis inclinatis, deque directione falcis in Mechanicis attendenda*. Nel MDCCVII fece egli imprimere in Lucca le sue Dissertazioni Camaldolesi, esortato a ciò fare da' suoi Amici, e spezialmente da *Antonio Magliabechi*; e animato dal desiderio, che gliena mostrò il Granduca *Cosimo III.* nelle quali fu con particolarità approvata dal P. *Bernardo Montfaucon* la Dissertazione contro la creduta Visione della Scala, avuta da *S. Romualdo*, avendo questo dottissimo Monaco Francese scritto una cortese Lettera al P. *Grandi*. Ma la bisogna andò altramente nella sua Religione, e tra' suoi Monaci, a' quali parendo, che col togliersi questa Visione, si venisse a togliere una parte importante della loro Istoria, e un pregio considerabile alla loro instituzione, gliene mostrarono del dispiacimento. Si dolse di ciò altamente, e non senza ragione, il P. *Grandi* e scrisse nel MDCCVI. di Pisa una lettera ad *Antonio Magliabechi* (benchè le Dissertazioni fossero finite di stampare nel MDCCVII. si erano però cominciate a imprimere qualche anno innanzi) lagnandosi che questa terza Dissertazione gli avea partorita molta invidia appresso di quelli, da' quali dovea ricevere ringraziamenti; e dicendo tralle altre che, *quibus mediis institutionis Camaldulensis ordinis systema restituere, ac praecisis fabulis solido fundamento imponere sum conatus (etsi mitissime interim cum opposita sententia me gesserim, eamque in sua potius latibula incolumem adducere, quam hostili more ad extremum persequi voluerim) iis ipsis mediis non gratiam, sed invidiam, & male adfecti ingratique erga Religionem animi notam a param aequis rerum aestimatoribus reportavi*, e riflettendo con ragione, che gli errori della Storia è sempre meglio che sieno corretti dagli amici e domestici, che aspettare che sieno impugnati e confutati con poco onore dagli estranei. Le Dissertazioni Camaldolesi sono

no dedicate al Cardinale *Ferdinando D' Adda*, Protettore di quell' Ordine, a cui dice l' Autore d' averle scritte a tempo avanzato, mentre era quasi tutto occupato nelle dilettevoli speculazioni Geometriche. Nel MDCCIX. fu impressa a Londra nelle Transazioni Filosofiche la sua Disquisiziona Geometrica sopra il sistema de' Suoni di *Narciso Marsh* Arcivescovo Armacano; a nel MDCCX. uscì alla luce in Pisa la sua Disquisizione Geometrica *De infinitis infinitorum, infiniteque parvorum ordinibus*, in cui si difendono i Più-cha-iperbolici spazi del *Vallisio*. Questo Libro *De infinitis infinitorum* è dedicato a *Errico Nevvton*, Inviato della Regina d' Inghilterra alla Corte di Toscana, il quale, essendo dottissimo, avea della stima particolare pel P. *Grandi*, e questi gliele dedicò acciò lo trasmettesse a suo nome alla Regia Società di Londra, alla quale esso era già stato ascritto. Appose egli a questa edizione il suo ritratto in rame, con un Epigramma sotto, composto dal celebre *Benedetto Averani*, Professore di belle lettere nella medesima Accademia, il quale è il seguente:

Ne sperne effigiem, quae magnum ingenii Olympi
Mensorem, quamvis parva sit illa, refert.
Ne tamen hac metire virum, qui quantus haberi
Debeat, hic monstrat, maior imago, liber.

Continuò il Padre *Grandi* nell' esercizio di Professora Filosofo fino al MDCCXIV in cui fu promosso alla Lettura di Mattematica, dopo avere avute fierissime controversie letterarie con *Alessandro Marchetti* da Pontormo, Professore di Mattematica, a cui successe nella Cattedra, essendo questi morto in questo stesso anno. Nacquero queste controversie nel MDCCX. per cagione che *Alessandro Marchetti*, come Censore dell' opera della *Quadratura del Cerchio*, cui il Padre *Grandi* voleva fare ristampara più copiosa, come fece, non aveva voluto approvare la proposizione, che dal zero multiplicato coll' infinito potesse resultare qualche numero, stimandola il *Marchetti* troppo ardita, e aliena dalla buona Teologia; tanto in ogni tempo si sono trovati Censori,

che

che si abusano del manto della Religione, e de' pubblici pretesti, per soddisfare alle private passioni. Il P. *Grandi* così ne parla nelle Prefazione del Dialogo contro il *Marchetti*: *Quanto al punto della mia dottrina circa la forza dell' infinito, la quale da esso non solamente vien criticata; ma dileggiata ancora e schernita, dopo d' averla in senso men proprio stravolta: considerando io esser ella nel mio libro sufficientemente ben dimostrata appresso gl' intendenti di queste materie, giudicava non doversi far caso del giudizio del volgo ignorante, al di cui tribunale par ch' abbia egli voluto trasportare una causa di sì profonda, ed astrusa ricerca, quale era questa, del cui merito pochi ancora fra' Dotti poteano stimarsi capaci;*

Perocchè questa è una certa novella,
Una materia astratta, una minestra,
Che non la può capire ogni scodella.

In questa occasione dunque il P. *Grandi* diede fuora per sua difesa un *Dialogo*, e una *Risposta Apologetica*, tuttaddue nel MDCCXII. con cui repliceve a due altri Scritti pubblicati contro di lui del suo Avversario, il quale evea sempre avuta della gelosia pel P. *Grandi*, conoscendo molto bene che sarebbe stato per acquistare maggiore approvezione e fama di lui negli studj Geometrici; onde arrivò fino a sfatarlo una volta a *Cosima III.* Granduca, che gliene avea domendata informazione, e parere. Vi è però chi dice, questo gran fuoco di controversie tra questi due celebri Professori essere stato principalmente acceso dal Dottore *Zambeccari*, Professore di Anatomia nella medesima Accademia, col riportare al Padie *Grandi*, quanto sentiva dire al *Marchetti*, il quale si lasciava forse trasportare troppo in parlando a disfavore di questo dotto Monaco, considerato omai da lui come emulo della sua gloria. Lo scritto però più piacevole in questa occasione fu, che evendo il *Marchetti* fatto stampare un certo Lunario a nome del Canonico *Ricci* d' Empoli, per avere occasione di dar fuore alcuni suoi Sonetti contra l' Astrologia Giudiciaria, e avendovi commessi molti sbagli: il Padre *Grandi* fece impe-

primere a Lucca un Antilunario a nome di un Cherico di Montopoli, in cui critica con molta vivacità, e motti falsi e spiritosi, il Lunario del *Marchetti*. E' questa ristampa della *Quadratura del Cerchio, e dell'Iperbola* dedicata parimente al Principe *Giovan Gastone* di Toscana, a cui dice, che dovea consacrargli ancora questa edizione più compiuta e più ampla, avendogli dedicata già la prima; e mostra insieme che questo Serenissimo Principe promovesse con particolarità i suoi studj Geometrici, essendo ancora esso perito e esercitato in quelli, egualmente che nell' altre scienze; siccome il P. *Grandi* indicò nella dedica della prima edizione fatta in versi Latini, cantando:

I liber, Etrusci quo te spes altera regni,
Et Medicum stirpis gloria, Gasto vocat;
Sive illum invenies, naturae arcana moventem,
Complecti veteres mente, novosque Sophos;
Sive Syracosii, Pergaeve arte Magistri
Conica regali ducere signa manu;
Seu divinae sacrae versantem dogmata legis,
Et fidei fastor, & monumenta Patrum.

E' curioso in questa dedica quello, che dice ridendo dell' ignoranza comune, e spezialmente delle cose Geometriche, con quei versi:

Nam licet haec tractes, quae vulgo incognita risum,
Contemtumque rudi a plebe referre solent,
Atque aliquis te Rhetoricas quadrare figuras,
In primo frontis limine crediderit.
Tanta sciendarum tenet ignorantia rerum,
Quos apinae & tricae pascere saepe solent.

E queste piacevoli risa del P. *Grandi* mi fanno ricordare di un Critico, il quale, allorachè si dovettero stampare in Firenze le sue *Sezioni Coniche*, dubitò che vi fosse errore nel titolo, e caritativamente avvertì l' Editore di correggerlo, e scrivere: *Sezioni Croniche*. E in verità arriva a tanto l' ignoranza d' alcuni nelle materie Geometriche, che un certo Maestro di *S. Maria Nuova* di Firenze, il quale s' intitola Dottore, ed è di Montelupo, di casa *Scarlatti*, si lasciò una volta scappare di

na, che prendeva piacere nello scartabellare i libri di Matematica, perchè avea genio a quelle varie figure, ed in spezie a i Cilindri quadri, e a i Cubi rotondi, che sovente incontravaci. Ma non giunsero nuovi que' litigi letterarj al Padre *Grandi*, il quale si era esercitato in somiglianti controversie, non solo come abbiamo veduto, ma ancora a conto della Vita di S. *Pier Damiani* fatta stampare in tre Volumi in quarto dal P. *Jacopo Laderchi*, Prete dell' Oratorio di S. *Filippo Neri*, nel MDCCII. avendola con molto spirito e dottrina censurata nel celebre Dialogo di *Sciano e Ruffino*, l' anno MDCCV. e prevenute così la dotte diligenze del P. *Gherarda Capassi* Servita, per far risaltare la dabbenaggine, e il poco criterio del P. *Laderchi*. Benchè però con le sue *Dissertazioni Camaldolesi*, nelle quali il Padre *Grandi* tratta molti punti della Storia di quell' Ordine, e revoca in dubbio alcune cose generalmente credute e spacciate da quei Religiosi, incontrasse, come si è detto, il dispiacimento di questi; pure noi non sappiamo, che alcuno di essi l' abbia con pubblico Scritto impugnato; ma solamente il P. Maestro D. *Fedele Soldani*, Monaco Vallombrosano, e di presente Rettore della Chiesa di Rignalla, nel MDCCXXXI. fece stampare dieci *Questioni Vallombrosane*, in cui impugna vari capi dell' Opera predetta del P. *Grandi*, e spezialmente la Cronologia da esso stabilita riguardo a S. *Giovanni Gualberto*. Fu dal P. *Grandi* con molta vivezza e acrimonia risposto al P. *Soldani*, e questi non lasciò di replicare; siccome fece il P. *Grandi* con certe sue Lettere Apologetiche, il quale poi o annoiato da tal disputa, o conoscendo di non aver tutta la ragione dalla sua, operò alla fine in tal maniera, che i Superiori proibirono al Padre *Soldani* il prendere più la penna contro il Padre *Grandi*, e fu sì rigida questa proibizione, che dipoi non vollero mai permettergli che pubblicasse altre opere Istoriche, in cui si allontanasse dalla Cronologia fissata dal nostro Professore di Pisa. Gli uomini più culti e sensati non sep-

pe-

però lodare in ciò il contegno artificioso del P. *Grandi*; non dovendosi mai con somiglianti cabale impedire l' ulteriore discussione delle controversie letterarie, e l' estremo rintracciamento del vero; ma il P. *Grandi* non avea potuto con tutta la sua dottrina spogliare l' animo suo d' una certa connaturale ambizione, la quale lo rendeva delicatissimo in materia di stima e di reputazione, o si riguardi lui, o si riguardi il suo Ordine. E per vero dire non manca chi affermi avere sicuri riscontri che il P. *Grandi* per donare un pregio ed una gloria alla Religione Camaldolese, forse da questa non ambita, per non aver bisogno di falsi onori, chi ne può vantare tanti de' veri, supponesse e formasse di suo proprio conio uno Istrumento della Professione, che fece *Eugenio IIII.* in questo Ordine, e lo vendesse poi agli incauti per genuino e sincero. Ma per tornare a dire di lui qualche altra cosa connessa con la controversia, che ebbe col P. *Soldani*, era tanta l' attenzione e tanto grande la diligenza, che usava questo dottissimo uomo in tutti i suoi studi, che avendo egli saputo trovarsi nella Biblioteca del Sig. Marchese *Riccardi* di Firenze una Vita manoscritta di *S. Giovanni Gualberto*, si portò subito a vederla ed esaminarla; e avendo veduto in questa stessa Libreria l' originale sbozzo della Traduzione di *Diogene Laerzio* fatta da Frate *Ambrogio* Camaldolese, per togliere ogni dubbio se fosse questo l' archetipo, o nò, portò prontamente sicuri monumenti di mano di detto Frate *Ambrogio*, col mezzo de' quali riscontrò essere quello scritto originale del medesimo, e Codice autografo. tanto era sollecito e accurato anche nelle cose più minime. Comecchè però il disgusto che aveano avuto di lui i suoi Religiosi, e del quale sopra si favellò, gli avesse cagionato alcuna persecuzioncella, da cui non si va mai esenti in simili Comunità, fu laudabile assai il contegno del P. *Grandi*, nel non se ne querelare quasi mai, e in restarsene quieto e ritirato, applicando unicamente a' suoi studi, e ai doveri della sua Professione. Nel MDCCXI. il Si-

gnor *Varignon* Professore Franceſe di Matematiche ſcriſ-ſe una lettera contro i Più-che-infiniti difeſi dal Padre *Grandi*, a cui con altra lettera riſpoſe in queſto medeſimo anno il Professore Piſano, il quale pure nel MDCCXIII. pubblicò in Piſa la Protaſi alle eccezioni del *Varignon*, di nuovo con replica oppoſte al ſuo libro *De infinitis infinitorum ordinibus*; e ſciolſe due Problemi propoſti a' Matematici d' Italia da un Erudito, aſcoſo ſotto il nome di *Prete Studiapeſi* Canonico Perugino Correva già l' anno MDCCXIV. quando, vertendo controverſia tra i Signori Marcheſi *Riccardi*, e *Niccolini*, circa una Peſcaia da farſi nel fiume Era, per fabricarſi un mulino, il P. *Grandi* ſcriſſe e pubblicò certe Nuove Conſiderazioni ſopra la medeſima, le quali ſono ſtampate nel Tomo II della *Raccolta degli Scrittori ſul movimento delle acque* impreſſa in Firenze nel MDCCXXIII. e nel medeſimo Tomo ſono ancora le tre Scritture fatte dal medeſimo Profeſſore pel Signor Marcheſe *Ferroni* circa il Padule di Fucecchio; la prima delle quali è del MDCCXV. eſſendoſi portato il P. *Grandi* ſu queſti luoghi per viſitargli, e conſiderarne il ſito, e la qualità, ſiccome ancora nel proſeguimento ſi dirà. Nel MDCCXVI fu il P. *Grandi* fatto Abate di titolo, e raſſegnato dalla Provincia di Romagna a quella di Toſcana da *Clemente* XI Sommo Pontefice, il quale moſtrò ſempre ſtima conſiderabile del medeſimo, e lo mandò ancora a chiamare pe' regolamenti del Reno a Bologna, come ancora più ſotto vedremo; e nel tempo, che era in Roma, rimaſe molto appagato della ſua dottrina, mentre avendogli fatto vedere alcune Propoſizioni Geometriche in lingua Chineſe, tramandate da quel rimotiſſimo Impero, egli, benchè non ſapeſſe tal lingua, pure alla veduta delle ſole figure, compreſe e dichiarò ciò, che elleno dimoſtraſſero. Nel MDCCXVII. fu creato Abate di S. *Michele* di Piſa, e nel ſeguente anno ſcriſſe una Relazione delle operazioni fatte circa il Padule di Fucecchio, ed un altra ſopra gli affari di Bellaviſta, Villa del Signor Marcheſe *Ferroni*, e ſopra i lavori propoſti in det-

to

to Padule; le quali dolsero non poco a' popoli della Valdinievole, stimando essi i suoi progetti molto pregiudiciali a' loro interessi. In questo stesso anno furono ristampare in Firenze le Opere di *Galileo Galilei*, e nel terzo Tomo di queste si trovano le Note fatte dal Padre *Grandi* in tale occasione al suo Trattato *Del moto naturale accelerato*. Nel MDCCXX. fu egli chiesto di nuovo al Granduca da *Clemente XI.* perchè si portasse a Bologna, insieme col Padre Abate *Gagliani*, Monaco Celestino, adesso Prelato, e Presidente della Curia di Napoli; acciò uniti ivi con altri Mattematici, e spezialmente col celebre *Eustachio Manfredi*, cercassero il modo di riparare opportunamente ai danni del piccolo Reno, che deviato dall' antico corso devasta quella campagna, e fa gran male a' circonvicini. Nel MDCCXXII. poi si vide il P. *Grandi* stampato in Firenze il Compendio delle Sezioni Coniche d' *Apollonio Pergeo*, tale quale lo dettava a' suoi Scolari, e dicesi per opera di Mr. *Giovanni Bottari*, che avea così stimato di poter fare utile al pubblico, e giustamente. Ma forse il P. *Grandi* non ne fu onninamente soddisfatto, e ne procurò poi a Napoli una più copiosa ed esatta edizione in Latino. Intorno a questo tempo, essendo insorta nel Capitolo de' Religiosi del suo Ordine differenza sull' articolo di rendere i voti, il P. *Grandi* scrisse una Dissertazione *De jure ferendi suffragia*, con cui procurò di sopire tutte le difficoltà. Nell' anno MDCCXXIII. fu impressa nelle Transazioni d' Inghilterra, che si stampavano ancora tradotte in Italiano in Napoli, un operetta del Padre *Grandi* col seguente titolo: *Florum Geometricorum Manipulus Regiae Societati exhibitus a D. Guidone Grandi Abbate Camaldulensi &c.* in cui tratta della proprietà e natura delle linee Rodonee; e cui poi fece di nuovo imprimere nel MDCCXXVII separato, dedicandolo alla Sig. Contessa *Clelia Borromei*, Dama eruditissima, e piena di stima e di considerazione pel P. Abate *Grandi*; e vi aggiunse ancora la speculazione delle linee *Cloelie*, e loro proprietà. Nel MDCCXXIV. gli fu fatta stampare una Dia-

crisi

crisi in versi Esametri Latini, sotto nome di *Q. Lutio Alfeo*, e colle note di *Giano Valerio Pansio*, nella quale censurava la Filosofia *Nov-antiqua*, Poema pure in versi Esametri Latini del P. *Tommaso Ceva* Gesuita, con occasione che il P. *della Briga*, parimente Gesuita, è Maestro di Filosofia nel Collegio di S. *Giovanni* Evangelista di Firenze, era stato autore qualche anno innanzi al Signor Abate *Corso de' Ricci*, adesso Canonico, suo scolare, di farla ristampare, e distribuirla, in congiuntura che egli, coll' assistenza di detto P. *della Briga*, difendeva alcune Tesi Filosofiche nel MDCCXXIII. in Chiesa de' Gesuiti. Imperciocchè il P. *della Briga* vi aveva aggiunto di suo una Prefazione, della quale si erano tenuti con tutta ragione offesi i Professori di Filosofia dell' Università Pisana. Il P. *Grandi* avea già fatta questa Diacrisi nello anno MDCCXXII. ma non l' aveva pubblicata colle stampe, e puramente l' avea fatta vedere in iscritto, riguardo a' rigori, che usava il Granduca *Cosimo III.* su questi particolari, lo che egli esprime con queste parole della Prefazione: *Hisce cuniculis nil proficientibus, ausi & Principum animos variis susurrationibus contra vos occupare &c.* Ma morto questo Principe nell' anno seguente, e succedutogli il figlio *Giovangastone*, Principe dottissimo, e Leibniziano, per quanto dicesi, in Filosofia, e da non si lasciar menare pel naso nè da Frati, nè da Preti; parve al P. *Grandi*, che le cose dell' Università Pisana mutassero faccia, e si aprisse campo più libero e spazioso alle nuove maniere di filosofare; tanto più che da questo Principe successore si restituì ancora all' antica Cattedra di Filosofia, donde era stato rimosso per maneggio de' Gesuiti, il Dottore *Pascasio Giannetti*; onde si fece animo allora di lasciare imprimere questa sua Satira, adorna di Note da lui medesimo, e con una Prefazione, in cui espone le calunnie da questi Religiosi sparse contro i nuovi studi di Filosofia, contro i Professori Pisani, e contro quella illustre Università; e fissò il Padre *Grandi* con questo atto magnanimo una

epo-

epoca fatale alla depressione della perniciosa baldanza de' Gesuiti in Firenze. Innanzi però che uscisse, anche manoscritta, questa Diacrisi del P. *Grandi*, si era letta in varie Città, pure manoscritta, una lettera del lodato *Giannetti*, in risposta all' audace e calunniosa Prefazione del P. *della Briga*, la quale era scritta con molto giudizio ed erudizione; e il *Giannetti* pure si eredè per qualche tempo autore delle Note alla Diacrisi fatte sotto nome di *Giano Valerio Pansio*; ma dopo è stato riconosciuto essere ancora esse del P. *Grandi*, il quale cercò di stare sempre coperto, e disse al P. *della Briga*, che con esso si lagnava, di potere affermare anche con giuramento di non essere l' autore di quella Satira, cosi burlandosi un accorto dell' altro; e sempre ciò negò, anche a' più cari amici, e spezialmente in una lettera al Padre Abate *Caramelli*, che dimorava allora in Arezzo; fino a tanto che acquietatesi le cose, non importò più nulla al Padre *Grandi* d' esserne creduto e spacciato autore: benchè fece egli il volto un poco acerbo, quando *Sesto Filomide* pubblicò ciò con le stampe nella sua Appendice alla Menippea I di *Marco Timoleonte* nel MDCCXXXVIII. Con tutto questo però il P. *Venturi* Gesuita, ne' suoi Sermoni dati fuora sotto nome di *Lucio Settano*, parve che volesse dichiarare il P. *Grandi* per uomo del partito Gesuitico, e di sentimenti convenevoli al medesimo, indicandolo sotto nome di *Rufo*, come spiegò poi il P. *Girolamo Lagomarsini*, pure Gesuita, nelle Note, che sotto nome di *Marco Filocardio*, fece al quinto di quei Sermoni; e ciò fece forse per impegnare il P. *Grandi* alla loro difesa in una causa, che quel dotto e onesto Padre non potea se non onninamente condannare, come in verità sempre fece, ritenendo la giustezza del pensare dimostrata nella Diacrisi. Si osserverà qui di passaggio, che il costume del Padre *Grandi* fu, conservare l' amicizia, e la buona corrispondenza, fino a tanto che non gli paresse, meritare esse qualche ragionevole risentimento, come seguì tralle altre in questa occasione,

col

col Padre *Ceva*, con cui avea continuato per l' innanzi il commercio di scriversi, e di communicarsi i sentimenti, come sopra è stato indicato, e questo sempre con espressioni onorifiche. Non posso fare a meno di non prendere quì occasione di dire, che dovendosi nel MDCCXXII ristampare in Firenze la Filosofia *Novantiqua* del Padre *Ceva*, come si è accennato, fu l' Abate *Anton Maria Salvini* uno de' Censori della medesima, il quale e fece togliere dalla Prefazione del P. *della Briga* l' espressa menzione de' Professori di Pisa; e di più avvertì cortesemente il Gesuita editore, di correggere varj errori, che vi aveva osservati: ma il P. *Briga* editore dicendo di non potere risolvere da se medesimo su tal particolare, e che bisognava partecipare la cosa all' Autore medesimo; il P. *Ceva* ridicolosamente rispose, che era in ciò di coscienza rilassata, e che, per così dire, osservava egli nella Critica del Latinismo le stesse regole, che difendeva il suo Ordine intorno alla morale Cristiana Non voglio ancora tralasciare di osservare, che alcuno si lusinga di poter persuadere a quelli, i quali de' fatti non sono pienamente informati, che lo stile medesimo di questa Diacrisi è diverso da quello, che si legge nell' altre poesie Latine del *Grandi*, e per tanto dimostra che quella non è parto dell' ingegno facile a risentirsi del nostro Professore: ma se alcuna differenza vi è, deriva dalla diversità degli argomenti, ed un buon Critico può agevolmente ravvisare ancora in quella la maniera del Padre *Grandi*. Ma avendo questi fatto stampare nel MDCCXXVI. ancora una Lettera, riguardante la memoria e l' opinione circa l' acquisto delle Pandette Pisane, ove impugnava trall' altre la sentenza ultimamente tenuta da *Enrico Brencman* nella sua Storia delle Pandette Fiorentine, e communemente abbracciata da' più; anzi avendola fatta ristampare con molte Note, e coll' aggiunta di varj antichi documenti, in Firenze l' anno seguente; vi disse per incidenza, che la prima espressa menzione delle Pandette si poteva forse attribuire

a *Pi*-

a *Pietro Blesense*; ed avea rilevato con l' autorità di *Roberto dal Monte*, Autore contemporaneo, che ritrovatesi fino del MXXX. in Bologna le Cesaree Leggi, fossero queste dal *B. Lanfranco*, e dal compagno suo *Guarnieri*, prima che da verun altro interpetrate. Quanto poi al famoso Codice delle già Pisane, ed ora Fiorentine, Pandette, si era espresso parergli più verisimile l' asserzione di que' pochi, i quali stimarono essere quello immediatamente di Costantinopoli stato portato in Pisa, che la comune popolare tradizione, per cui da due secoli in quà è stato creduto, che i Pisani lo trovassero a caso nel saccheggio di Amalfi nel MCXXXV. e se lo facessero donare dall' Imperadore *Lotario*. Di più il P. D. *Virginio Valsechi* Monaco Cassinense e Professore di Sacra Scrittura nella medesima Università, avendo pubblicata un altra Epistola, in cui illustrava, e confermava in parte i sentimenti del P. *Grandi*; piacque al Signor *Bernardo Tanucci*, Professore di Giurisprudenza parimente nell' Accademia Pisana, e di presente Marchese, e uno de' Ministri del Serenissimo Re di Napoli, di prendere le difese della comune opinione, che le Pandette fossero acquistate da' Pisani nella presa d' Amalfi; e di mostrare che *Pietro Blesense* non avesse mentovate le medesime. Nacque questo impegno a conto di alcuni dispareri avuti dal Signor *Tanucci* col P. *Grandi*, per cagione di un piccolo sbaglio preso da questo, e suggeritogli dal Signor *Tanucci*, sopra una frase legale, che fu detto non trovarsi nel Codice; e a conto della parola *calumniari*, presa in cattivo senso dal Signor *Tanucci*, e adoprata dal *Grandi* in riprovare una opinione di quello. Quindi cominciò fierissimo litigio tra il P. Abate *Grandi*, e il Sig. *Tanucci*, e si scrissero contro alcuni libri assai forti e piccanti, il Signor *Tanucci* con uno scritto pubblicato nel MDCCXXVIII. e il Padre *Grandi* con le *Vindiciae* della sua Epistola, stampate in Pisa pure del MDCCXXVIII, quegli con una grossa e prolissa replica impressa in Firenze nel MDCCXXIX. e questi finalmente con dare nel MDCCXXX. in luce la *Nuova Disamina della Storia delle Pandette Pi-*

fane, fotto nome di *Bartolo Luccaberti*, dopo la quale fu acquietata la controversia, benchè il *P. Grandi* corresse rischio, che questo libro fosse condannato pubblicamente alle fiamme, per avere mescolate alla fierezza delle risposte, pungenti piacevolezze, ed irrisioni graziose. Imperciocchè i protettori, e i partigiani del Sig. *Tanucci*, avevano di tal maniera prevenuto su ciò il Granduca *Gio. Gastone*, che era per divenirsi il giorno seguente all' esecuzione, se il Signor Senatore Presidente *Pier Francesco Ricci*, Auditore dell' Università Pisana, trapelata la cosa, non si fosse opportunamente opposto col far fare le debite rimostranze a quel Regnante. Con tanto calore si agitava la controversia da una parte e l' altra; benchè sembrasse che il Signor *Tanucci* procedesse con più sottigliezza e artifizio, fino a sollevare il popolo Pisano contro il P. *Grandi*, quasi fosse destruttore della gloria della loro Città, e gli togliesse uno de' più bei pregi, che potesse vantare. Fu costretto il P. *Grandi* in questa occasione a uscire di rado di casa, e con cautela, non essendo sicuro dagli insulti della plebaglia concitata contro di lui. Questa fu certamente cosa di malo esempio, perchè le controversie degli uomini dotti si debbono trattare senza simigliante spirito di sedizione, e con la penna solamente, la quale è la spada, che dee ferire e difendere secondo che fa di mestiero, senza adoperare le cabale, suscitare i popoli, e concitare l' odio, contro persone, che meritano, se non altro, lode pal ventilamento del vero, che con tanto di fatica vanno facendo. Qui è opportuno il notare, che il P. Abate *Grandi* fu sì pronto e felice nello scrivere, che la prima Risposta al Signor *Tanucci*, la fece in meno di due settimane, e non molti mesi scorsero dalla edizione della seconda difesa del Sig. *Tanucci* alla pubblicazione della nuova Disamina del *Luccaberti*. Imperciocchè il P. *Grandi* fu bene ossuto e compresso, e di forte temperamento, sicchè con una chicchera di Cioccolata in corpo passava sovente al tavolino un intera giornata. Voleva in questa occasione prendersela il Padre *Grandi* ancora con *Gio. Battista de Vi-*

co,

to, Letterato Napoletano, per cagione del suo libro intitolato *Principj d' una nuova scienza*, pieno di visioni amenissime, se altro mai; ma *Pascasia Giannetti*, e altri amici, lo dissuasero, esortandolo a prendere finalmente riposo da' letterati litigj. Nel MDCCXXIX fu il P. *Grandi* fatto Visitatore Generale dell' Ordine; e scrisse una bella Lettera al Signor Senatore Presidente *Pier Francesco Ricci*, sopra la necessità dell' aiuto da' Principi negli studj d' Astronomia, a quanto conveniente ed utile fosse per essere l' erigere una Specola in Pisa; la quale Lettera è impressa negli Opuscoli scientifici di Venezia. Avando nel MDCCXXXI. alcuni Monaci Cassinensi esposto in Venezia alla pubblica venerazione un osso di *S. Pietro Orseolo*, stato portato da due Religiosi Franzesi dal Monastero di *S. Michele* di Cossano, posto nel contado di Rossiglione su' confini di Catalogna; il P. *Grandi* scrisse una breve Vita di quel Santo, col titolo seguente: *Breve compendio della vita, morte, e miracoli di S. Pietro Orseolo, Doge di Venezia; indi Monaco ed Eremita santissimo*. Nel MDCCXXXIV. fu poi rimesso Abate di *S. Michele* di Pisa. L' anno antecedente però accadde cosa assai onorifica pel Padre Abate *Grandi*, e questo fu, che il Signor *Cristiano Gotlib. Schvvarz*, pubblico Professore d' Altorf, fece sostenere in una solenne disputa, che tutti gli esemplari delle Pandette, i quali in oggi si trovano, non sono anticamente ricavati dalle Fiorentine, o Pisane, che vogliamo dire; che è quello, che avea sostenuto già d' avanti il P. *Grandi* nella sua Epistola; benchè non si conosca dalla Dissertazione stampata dallo *Schvvarz*, che egli avesse avuta alcuna notizia dell' opinione, e dall' Epistola del *Grandi*. N' ebbe però cognizione *Errico Brencman*, Professore di Leida, a cui il Padre *Grandi* l' aveva inviata, per quanto dicasi, per mezzo del Dottore *Giuseppe Averani*; e il quale, benchè non di troppo buona salute, vi volle fare adequata Risposta, stampata a *Utrecht* l' anno MDCCXXXV. tanto più che fu incitato a fare ciò dalla Disputa dello *Schvvarz* comparsa in luce due anni innanzi, alla quale Dissertazione ancora si sforza di opportunamente rispondere. In questo

anno pure MDCCXXXV. fu il P. *Grandi* da Papa *Clemente XII* dichiarato *Ex-generale*, e scrisse, e pubblicò in Pisa una Dissertazione, che da lui fu intitolata *Disceptatio Neopilea*, contro alcuni Abati del suo Ordine, i quali pretendevano che non si dovesse da' Monaci Camaldolesi cangiare il cappello bianco nel nero; e in questo mentre rividde e aggiunse nna Prefazione, ed Elogio, alla Raccolta delle Lettere di Frate *Ambrogio Traversari* Abate Camaldolese, messa insieme dal Padre Abate *Piero Canneti* pure Camaldolese, la quale si stampa di presente illustrata con varie Note di diversi chiari soggetti, in Firenze. Benchè il Sig. Dottor *Giovanni Lami*, Professore d' Istoria Sacra ed Ecclesiastica nell' Vniversità Fiorentina, e di Storia Vniversale nella Regia Accademia di Nancy trasferita a Firenze, non abbia avuto mano in questa edizione; pure avendo sempre desiderato e consigliato a farsi magnifica e adorna, parve che il P. Abate *Grandi* se la pigliasse alquanto con lui in questa occasione, e che dipoi non passasse tra essi quella buona armonia, che vi era stata per l' innanzi, dacchè il Signor *Lami* fu suo scolare: avendo il P. *Grandi* cercato sempre di promuoverlo; e avendolo mandato a Genova Bibliotecario del Sig. Conte *Giovan Luca Pallavicino*, come quello che l' amava, ed era molto amico ancora del Padre *Carlo Felice Lami*, Minore Osservante, suo zio, a cui era solito di donare qualche opera, che andava mettendo alle stampe, per la stima che avea della sua sacra eloquenza, e della sua probità. E per vero dire il P. Abate *Grandi*, o spontaneamente, o messo su da altri, non si chiamava contento, che a dette Lettere si facessero altre Note, che quelle già messevi dal P. *Canneti*, e dal Signor Avvocato *Macchiavelli* di Bologna. Nel MDCCXLI. avendo egli scritto alla Santità di N. S. Papa *Benedetto XIV*. raccomandandogli il Signor Abate *Costadoni*, ricevè una risposta da quel Sacro Monarca, che era piena d' espressioni di clemenza, e di stima particolare per la sua virtù e dottrina, ed è la seguente Lettera:

Be-

Benedictus Papa XIV. dilecto in Christo filio nostro salutem, & Apostolicam benedictionem.

Se ella rifletterà all' affetto, che abbiamo mai sempre avuto alla sua persona, alla stima, che abbiamo sempre mai fatta del suo valore, non meno nelle lettere profane, che nelle sacre; all' applauso, con cui è ricevuto il suo nome, e di quà, e di là da i monti, potrà facilmente restare persuasa quanto sia stata grande la nostra consolazione nel ricevere la sua lettera de i 5. Giugno, ma consegnatami da Monsig. Bottari solamente ierisera, avvengachè abbia dovuto aspettare il mio ritorno dalla villeggiatura di Castel Gandolfo; essendo stata la di lei lettera appresso di noi non solo un vivo testimonio che credesse, che abbiamo per lei quel cuore, che dal primo momento, che l' abbiamo conosciata, abbiamo avuto verso di lei, ma altresì una prova della sua buona salute, che tanto è cara a noi, quanto è importante al mondo letterario. Passando poi al Chierico Vinziano da lei raccomandatomi, non si dubiti, che in caso di vacanza avremo per lui ogni considerazione; siccome pure per ogni altra cosa, che possa esser di sua premura, e qui teneramente abbracciandola le diamo l' Apostolica benedizione

Datum Romae apud S. M. Maiorem die prima Iulii 1741 Pontificatus nostri anno primo.

P. Ab. D. Guido Grandi Camaldolese
Pisa S. Michele in Borgo.

Era però ridotto in questo tempo il Padre *Grandi* in uno stato miserabile, essendogli svanita la memoria, e essendo divenuto come stupido, per avere troppo affaticato la testa ne' suoi profondissimi studj. Con tutto ciò si risolvè a fare pubblicare con le stampe il suo Corso Mattematico, del quale sono già usciti alcuni Tomi, cioè, nel MDCCXL l' *Instituzioni Meccaniche*; gli *Elementi Geometrici piani, e solidi di Euclide*; l' *Instituzioni d' Aritmetica pratica*; nel MDCCXLI.

l' *Instituzioni Geometriche*; e si va continuamente imprimendo. Non ho avuto mezzo di sapere quando scrivesse le Note alla Vita di S. *Bononio* Abate, opera del P. *Grandi*, commemorata nelle Novelle Letterarie di Venezia. Benchè però fosse il P. *Grandi* tanto occupato nella Geometria, non fu meno instruito e adorno delle altre scienze, e seppe pienemente la Filosofia, di cui fu pure pubblico Professore, come si è detto; le Teologia, la Giurisprudenza, la Storia sacra e profana, la scienza Diplomatica; e finalmente fu ancora non dispregevole Poeta Latino, come dimostrano i suoi Poemi stampati ne' Libri, *De infinitis infinitorum*, *De quadratura Circuli & Hyperbolae*; e nella Dimostrazione Geometrica de' Problemi Vivianei, e avea tanta facilità in questo genere di Poesia, che ancora all' improvviso faceva eleganti epigrammi. Coltivò parimente le Muse Italiane, e si hanno di suo alle stampe alcuni Sonetti. Ha lasciato una copiosa scelutissima Libreria, per l' uso de' Monaci, e dell' Università di Pisa, con un fondo di scudi due mila settecento per dare un congruo stipendio al Bibliotecario, e del resto provvedersi libri alla giornata, ed ha beneficato il suo Monastero in varie altre maniere, e spezialmente col fabbricare e col ristorarlo; edificata di più una bellissima abitazione di campagna per l' uso de' Monaci. Il Bibliotecario lasciato da lui è il P. D. *Agostino Forzoni*, Monaco di tutta abilità, come si può congetturare dalla scelta fattane da tanto uomo, il quale era uso servirsi della dottrina di questo Padre, da lui ammaestrato, per aiuto nell' insegnare la Geometria a' principianti. Tra i molti scolari, che ha avuto, mi contenterò di nominarne con particolarità soli due, uno de' quali è il Sig. Dott. *Tommaso Perelli*, Professore di Astronomia in Pisa, soggetto in verità dottissimo, di gran capacità, di grande scienza, di gran prontezza d' ingegno: l' altro si è il Padre D. *Claudio Fromond* Monaco Camaldolese, e Professore pure di Filosofia in Pisa, il quale è diligentissimo scrutatore delle cagioni naturali, e perspicace osservatore de' varj effetti, che si producono alla giornata nel mondo;

e per

e per la sua profonda dottrina e savíezza merita la stima e l' approvazione di tutti. Questi però negli ultimi anni non fu molto ben veduto dal P. *Grandi*, ma senza ragione, come si crede, e forse per qualche spezie di gelosia: passione da cui quel dotto uomo non andava esente, come già s' indicò, e che alcuni credono avere essa dimostrata ancora contro il P. Abate *Rolli* Monaco Celestino, mentre questi era Professore di Mattematiche in Pisa, avendagli fatto scrivere contro dal lodato Signor Dottor *Perelli*, quando era ancora suo scolare, per cagione di qualche paralogismo, che pretendeasi fatto dal medesimo in alcune dimostrazioni Mattematiche. Ma perchè meglio, e pienamente s' intendano le origini delle controversie letterarie, che hanno per qualche tempo agitato molto lo Studio Pisano, e quali stimoli si aggiungessero a' motivi, che il P. Abate *Grandi* si credea di avere per iscrivere contro ora a questo, ed ora a quello, è uopo osservare, che essendo stati fatti Professori di Pisa alcuni giovani dotti ed eruditi, tra' quali il Padre *Rollo*, Romano, Lettore di Mattematiche; il Signor Dottor *Bernardo Tanucci*, di Stia, Lettore di Giurisprudenza; e il Sig. Dottor *Antonio Cocchi*, dal Borgo a San Lorenzo, Lettore di Medicina; e essendosi portati in quell' Università con grande espettativa di tutti e con gran partito: parve che i Professori antichi s' ingelosissero, come è naturale, di tanto plauso, che si faceva a questi giovani, i quali di più si dicevano avere e migliore gusto, e cognizioni più nuove, e metodo più spedito e più facile nelle scienze, di quello che avessero avuto fino allora gli altri Professori, e Maestri. Si aggiunse in oltre che questi giovani Professori non mostravano forse tutta quella stima e venerazione verso i Professori passati, e anziani, come era stato consueto farsi insino a quel tempo: anzi credevano che si dovesse dare il riposo a qualcheduno di loro, come dicono che si lasciasse intendere il Signor *Tanucci*, riguardo al Dottor *Giuseppe Averani*, uomo già vecchio e cagionevole, e il Signor Dottor *Cocchi*, riguardo al Dottor *Pascasio Giannetti*: e

il P.

il Padre *Rolli* aspirava a spiegare la Gran Costruzione di *Tolomeo*, cosa che il P. *Grandi* pretese convenirsi a lui, come a Professore più vecchio. Allarmò di più questo partito de' vecchi, il vedere che i giovani non parlavano con tutta la stima ed approvazione delle opere di *Benedetto Averani*, stato celebre Professore di belle lettere in quella Università, e tenuto fino allora con troppa facilità per un nume d' eloquenza, e di erudizione, e non parlavano neppure con vantaggio dell' opere di *Giuseppe Averani*, suo fratello, che era ancora vivo: anzi il Signor Dottor *Agostino Padrani* di Livorno, Professore di Leggi in quell' Accademia, non temè di proporre in iscritto un nuovo metodo per insegnarsi la Giurisprudenza, migliore, come diceano, di quanti mai ne fossero stati usati in Pisa fino a quel tempo. Tutte queste cose operate da' giovani, e approvate e lodate da' loro partitanti, pareva che tendessero alla rovina della stima de' Professori vecchi, i quali aveano in verità motivo giusto di temere, vedendosi sprovveduti di molte cognizioni, che l' età loro non portava, e che omai non erano più a tempo ad apprendere; benchè il P. *Grandi* non fosse in questa linea, e fosse instruttissimo di tutto quello, che si richiedeva per formare un grande uomo, stimato da' vecchi, e ammirato e venerato da' giovani. Pure anche egli si confederò cogli altri vecchi, e per l' antica amicizia, che passava tra lui, e l' *Averani* e il *Giannetti*; e perchè le pretensioni del Padre *Rolli* non gli piacevano: onde stette attento per coglierlo in fallo, ed in paralogismo in qualche dimostrazione Mattematica, e fecegli, come si è detto, scriver contro al suo valoroso scolare. Questo impegno di lega lo fece scrivere ancora con più animosità contro il Signor *Tanucci*, e fiancheggiò, anzi che no, i rigiri e le cabale dell' *Averani* e del *Giannetti*, e degli altri vecchi, per la depressione de' giovani Professori, parte de' quali si trasferirono all' Università di Firenze, parte non ritornarono alla Cattedra, e parte bisognò che prendessero altre misure, e contegno. Gli avvenimenti però più strepitosi furono per due di questi, i

qua-

quali possono servire di esempio di gran fortuna, e di gran disgrazia Il primo è il Signor Dottor *Bernardo Tanucci*, il quale essendo stato dichiarato Auditore del Reale Infante di Spagna, D *Carlo*, adesso Rè delle due Sicilie, nel tempo, che era in Toscana, lo seguitò a Napoli, dove è stato onorato del titolo di Marchese, ed occupa una ragguardevolissima carica, ridendosi intanto dell' invettive del Padre *Grandi*, e delle persecuzioni di *Giuseppe Averani*, il quale non gli diede contrassegnn di riunione insino alla morte, in cui gli lasciò il legato d' un libro. L' altro è il Signor Dottore *Agostino Padroni*, il quale essendo spacciato dagli avversatj *Averanisti* pet uomo d' una superficiale dotterina; ed essendo stato colto in peccato a conto di certe lettere cieche, e disoneste calunnie, contro una certa *Paperona*, fu pet maneggio di possenti avversatj privato della Cattedra, e giustamente punito: e sarebbe rimasto affatto in isola, se l' equità del savissimo Governo, e la protezione del Sig. Auditore *Pompeo Neri*, non gli avessero fatto avete in cambio la Cancelleria di Castel Fiorentino. Fu dunque, per ritornate a proposito, il Padre Abate *Grandi* amico stretto del Dottor *Giuseppe Averani*, del Dottor *Pascasio Giannetti*, del P. D. *Verginio Valsechi*, del Dott *Giuseppe Zambeccari*, del Dottore *Giuseppe del Papa*, e di altri vecchi e valenti Professori, che uniti insieme facevano un partito formidabile a tutti, per la copia degli scolati tirati innanzi da loro, e per la deferenza, che aveano al loro merito ancora i Superiori: e fu membro delle piu celebri Accademie dell' Europa, e spezialmente della Società Reale di Londra, e fu stimato, e celebrato universalmente da tutti; e il Rè di Satdigna *Vittorio Amedeo* l' invitò a professare a Turino, siccome i Signori Veneziani a Padova, e fu chiamato ancora da altri; ma per suoi giusti fini non volle trasfetirsi in alcun luogo, tanto più che il Granduca *Cosimo III* gli avea fatto crescere considerabilmente lo stipendio, perchè rimanesse in Toscana, quando si era quasi risoluto di cedere all' invito de' Veneziani; ed era già stato

le

dichiarato Teologo del medesimo Principe. Dicesi di più che *Isacco Neuvton* parlasse in qualche occasione con molta stima di questo dotto Padre, il quale ebbe il merito di essere il primo a sapere e insegnare l' Algebra in Toscana, e a introdurvi la Filosofia Neutoniana. Io non posso non maravigliarmi, che nella *Ciarlataneria degli Eruditi*, scritta e stampata già dal *Menchenio*, allora che fu ristampata in Lucca, e fattevi delle aggiunte, fosse posto nel numero di simili Ciarlatani ancora il P. *Grandi*, per avere fatto qualche titolo un poco prolisso, e promettente grandi e incredibili cose, ad alcuna sua opera; poichè non sembra che nelle speculazioni Mattematiche, le quali si fanno sempre per via di dimostrazione, possa cadere l' impostura, e la vana millanteria degli Eruditi Ciarlatani. Ma egli avea già preveduto, che i titoli delle sue opere non sarebbero stati da alcuni neppure intesi, siccome sopra ho opportunamente osservato. Morì egli in età di anni LXXII. il dì 4. di Luglio MDCCXXXXII. Era di statura un poco bassa, corpulento senza eccesso, di testa grossa e un poco lunga, di colore e pelo cosso, di naso amplo; taciturno e di poche parole, molto cogitabondo, di temperamento forte e resistente alla fatica; impaziente di critica, ambizioso d' onori e di fama, amante della contenzione, e tenace dell' amicizia con quei del suo partito. Questo io dico senza lasciare di credere verissimo il carattere, che egli fa di se medesimo nelle *Vindiciae* della sua Pistola delle Pandette, che è il seguente: *Nec quisquam, Deo favente, mores meos culpare, meamque vivendi rationem, ab urbanitate & honestate fuisse umquam alienam, dicere est ausus: animum fuci nescium, erga omnes benevolum, servavi semper, & servo. Sincerae veritatis amans, assentantium artes non didici, adulationum technas odi.* Il celebre Signor Dottore *Carlo Taglini*, Professore di Filosofia pure in Pisa, fece un ode elegantissima Latina in lode del P. *Grandi*, suo venerato Maestro, la quale è impressa in principio del Libro *De infinitis infinitorum*, ed è la seguente:

Ro-

Resolve nexus, tolle repagula,
Adstricta certo limite Quantitas,
Quae Te coarctans terminorum
Contere liberior catenas.
Attende vastos, quos tibi nunc sinus
Contracta nullis finibus Area
Recludit, immensis datura
Planitiem spatiis capacem.
Quondam proterva fronte quibuslibet
Geometrarum nisibus obstitit,
Proportionis, Calculique
Impatiens tolerare fraenum;
Sed, Arte GRANDI, iam nihil interest,
Seu limes arctas ambiat undique
Extensiones, sive nullam
Obtineant spatia ampla metam.
Parent iisdem Legibus omnia,
Progressus idem, par ratio datur,
Respectus unus singulorum,
Maxima quo minimis cohaerent.
Magis stupendum est, quod similis tenor
Proportionum regnat in omnibus
Vel summè, & infinitè parvis
Particulis, quibus aucta crescit,
Dato minori tempore quolibet,
Ex ordinatae fluxibus Area;
Sed amplius miranda longè
Partibus his elementa rursus
Minora, & istis quae simili modo
Adhuc minores particulae fluunt,
Nec limitem Natura novit,
Lumen ut Angligenum notavit.
Non ordo dispar per similes gradus
Deducit infinita prioribus
Maiora semper, queis deinceps
Adglomerat spatia ampliora.
Haec Wallis inter novit, Hyperbolam
Ad altiores quando potentias
Adsurgit adplicata plusquam
Fine superficiem carentem

Con-

Complexa: quid sive Parentius
Contra reclamet, seu Varignonius,
Quorum cavillos elevasti
Docti operis Faber, & Magister;*
Profundioris GRANDE Matheseos,
Qui mente vasta materiem quoque
Excellis infinitum, & ultra
Ingeni penetras voluta.
Seu Te Poesis sacrat Apollini,
Sive eruditis Historiis vacas,
Stilo aut perorans eloquenti,
Dogmata seu reseras sacratae
Divinae Legis, seu penetralia
Naturae aperto in lumine collocas,
Seu iura pandis Machinarum,
Seu Numerum Harmonicum reformas.
Quae sit vagorum aut orbita Siderum,
Aut quae Refracti sit Radii via
Scrutaris, implexosque ductus
Algebra quos speciosa signat;
Ubique summus, nec superabilis,
Sed unus ipsum Te superas, viam
Geometrarum quando calcas
Tot variis methodis abundans.
Quaesita quis Te solvere promptior,
Curvasque fili flexilis in modum
Versare, mensurasve certus
Adiicere innumeris figuris?
Id Viviani Aenigmata, id Hugeni
Probant Reperta, id Cycli, & Hyperbolae
Dimensio, id meta carentum
Innumerabilis Ordo monstrat.

Oltre alle opere del P. *Grandi* sin ora commemorate, e donate alla pubblica luce, ne ha lasciate ancora molte manoscritte, e degnissime di far comparsa nel teatro della Repubblica Letteraria.